

BIBLIOTECA
LANCISIANA

BIBLIOTECA MEDICA
MISCELL
A 7
12
ROMA

BIBLIOTECA MEDICA
ROMA



DEL METODO
NELLA
SCIENZA E NELL'INSEGNAMENTO

E DELLE
RIFORME UNIVERSITARIE

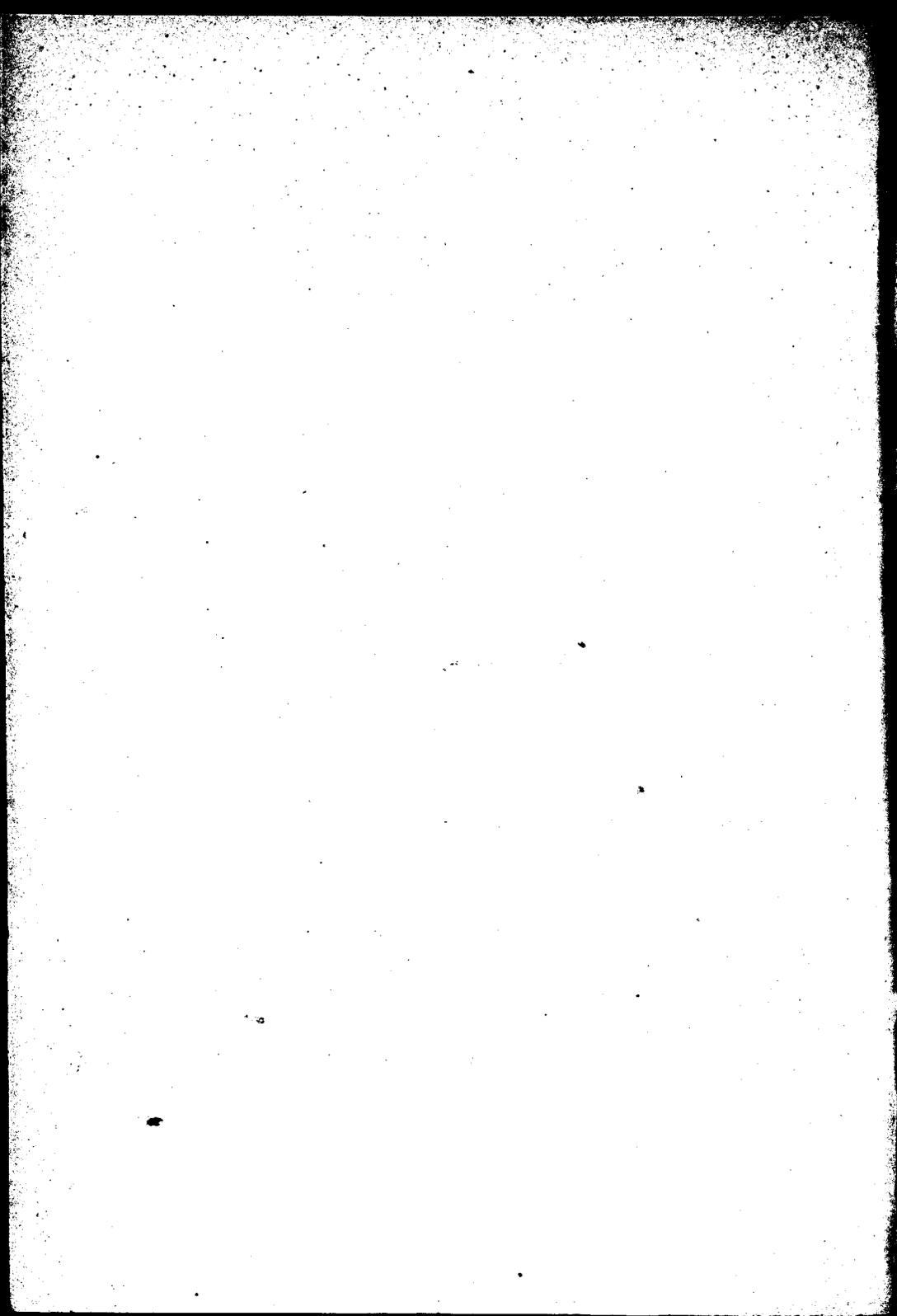
PER
GIOVANNI CALDERINI

Prof. Ord. di Ostetricia e di Ginecologia
Dir. del R. Istituto Ostetrico annesso all'Ospizio di Maternità

DISCORSO INAUGURALE DELL'ANNO ACCADEMICO 1881-82
LETTO ADDÌ 7 NOVEMBRE NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI PARMA

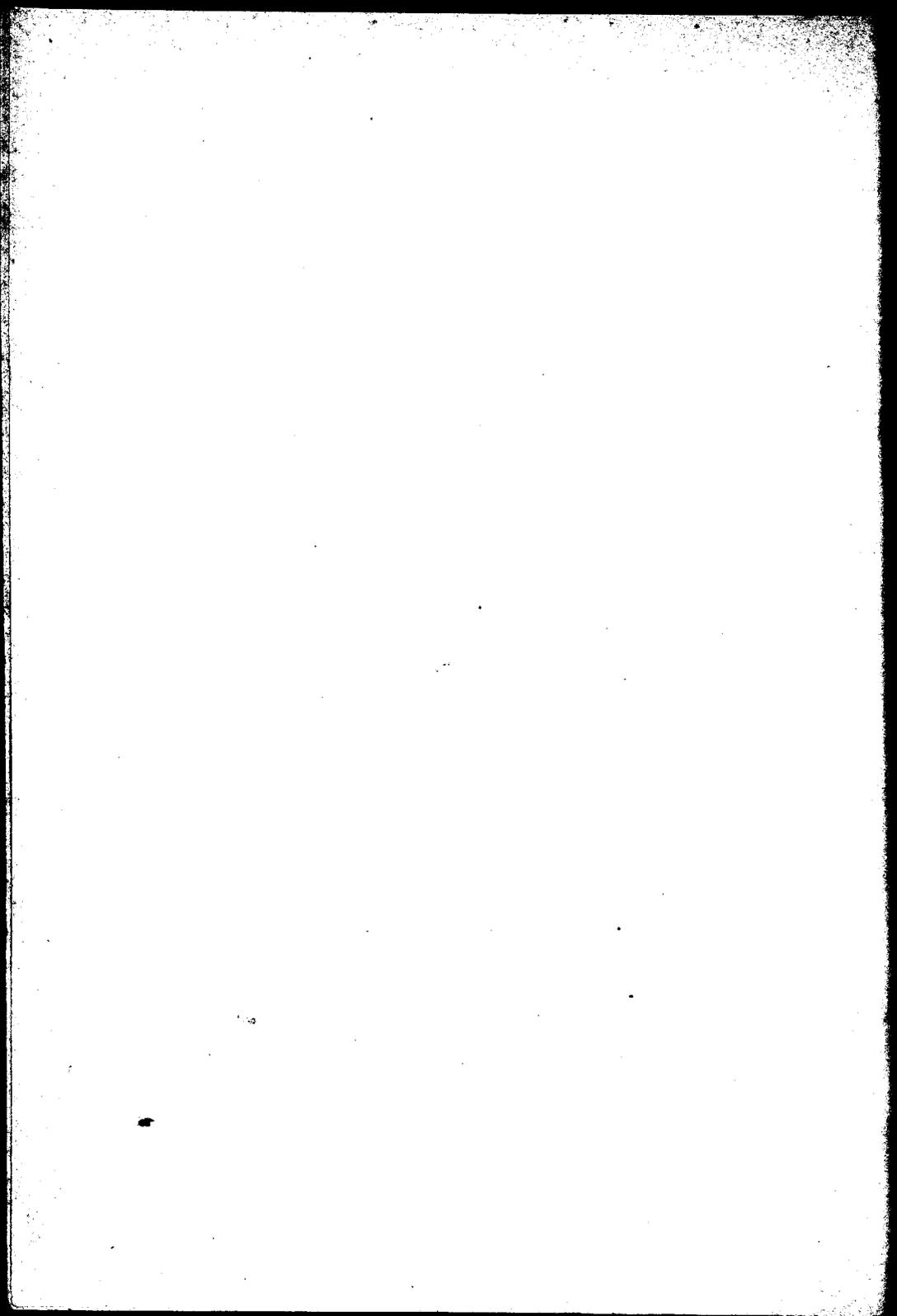


PARMA
TIPOGRAFIA ROSSI-CBALDI
1882



DEL METODO
NELLA
SCIENZA E NELL' INSEGNAMENTO
E DELLE
RIFORME UNIVERSITARIE





Il voto de' miei Colleghi mi designò a leggere il discorso per l'odierna apertura di questa illustre Università degli studii, innanzi alle gentili Signore, alle rispettabili Autorità qua convenute, agli onorandi miei Colleghi ed alla egregia Gioventù studiosa di questa colta città.

E poichè in un paese libero e civile le feste della Scienza si considerano come solennità e quanto si riferisce alla Università degli studi assorbire dovrebbe tutta l'attenzione della cittadinanza e specialmente della parte più eletta della medesima fui non poco impensierito per l'incarico avuto, che, per quanto sia onorifico, è pur sempre grave di respon-

sabilità, per essere desiderio e dei Colleghi e degli studiosi e dei cittadini che l' oratore, se non è tale da recar lustro all' Ateneo, non sia impari alla solenne circostanza.

Senonchè per quanto io fossi convinto di essere il meno adatto a questo compito elevato, mi ci sono sottomesso per la considerazione che ogni insegnante non deve rifiutare, se anche il potesse, un ufficio che lo espone al giudizio dei suoi Colleghi e del Pubblico, avendo ogni docente, a qualunque classe appartenga, una missione nobilissima, quella di coltivare e di diffondere il sapere; missione che non si adempie tutta e soltanto nel recinto della scuola. Egli è per la stessa ragione che in oggi tralascio di intrattenervi sopra argomenti che fanno parte del mio insegnamento, per quanto esso si rivolga ad esseri carissimi alla società: la Donna ed i Bambini e, sebbene trepidante per la mia pochezza, esco a spaziare in un campo percorso con predilezione dagli studiosi dei nostri dì e non già per portarvi idee nuove, ma per esporre i miei pensamenti. I quali certo non raccoglieranno l' approvazione di tutti, ma sono manifestati sotto l'egida della sincerità e della lealtà, e nel tempio in cui da anni ascolto religiosamente pareri contrarii, perchè, dentro questo recinto, è doverosa e sacra la libertà del pensiero.

E qui mi torna mestamente alla memoria che tra i Colleghi i quali mi precedettero in questa solennità non è più fra noi quegli che trattò dei « Fasti della Università di Parma » col fino ingegno, la vasta dottrina e l'entusiasmo che gli erano proprii. Egli lustro di questo Ateneo e del Foro parmense, Egli degno Capo della Città ed uno degli egregi suoi rappresentanti al Parlamento nazionale privò quasi improvvisamente la famiglia, i colleghi, la sua città natale ed il Paese del suo affetto, dell'opera sua attiva, del suo autorevole consiglio cessando di vivere la vita mortale; ma lasciò rispettato ed onorato il nome di Alfonso Cavagnari. (1).

Argomento più modesto di quello già da lui trattato or sono pochi anni prendo oggi a svolgere innanzi a Voi, cioè: *il metodo ch'io reputo migliore a seguirsi nella ricerca del vero e nella diffusione del medesimo mediante l'Insegnamento e la migliore organizzazione delle Università.*

I.

Chi ponga mente allo sviluppo fisico ed intellettuale di un bambino, non può a meno di rimanere maravigliato come, da quei movimenti incerti dei primi mesi di vita e da quello stato di verginità del cervello, ci salga a tanta potenza di azione e di intelligenza. Ma nel modo istesso che i complicatissimi e difficilissimi movimenti delle membra

sono il risultato di un lungo e metodico esercizio dell'attività muscolare, che dapprima era limitata a semplici fenomeni riflessi, così le più elevate prerogative dell'intelligenza sono il risultato di lungo e metodico esercizio delle funzioni cerebrali. Di pari passo col perfezionamento dei movimenti procede il perfezionamento dei sensi, che trae come conseguenza il perfezionamento delle facoltà cerebrali; ed è in grazia di quest'ultimo che sorgono i desideri di nuove sensazioni, di nuove cognizioni; e desiderio elevatissimo è quello che ci porta a ricercare la ragione delle cose, la causa dei fatti, *alla scoperta del vero*, desiderio così irrequieto, così prepotente, che dove la semplice osservazione non basta a soddisfarci, ricorriamo al ragionamento, e dove anche questo non ci acquieta ci abbandoniamo al sentimento del soprannaturale.

Adunque il desiderio e lo spirito di ricerca del vero sono originati dalla esistenza dei sensi che ne rilevano gli effetti sensibili; ma la scoperta del vero è impresa assai più difficile della scoperta degli effetti, richiedendo il lavoro combinato e dei sensi e delle facoltà intellettuali, giunti entrambi ad un grado di perfezionamento; perciò è prerogativa solo degli uomini adulti e di pochi tra-essi, di quelli particolarmente che i loro sensi e le loro facoltà intellettive hanno addestrato in modo speciale.

In generale le scoperte più importanti e che più onorano l'umanità sono ancor esse il risultato di un lavoro lento e collettivo compendiato da un potente ingegno, il quale talora mal saprebbe dire per quali vie il risultato del lavoro anteriore, trascurato o dimenticato dai più, sia giunto fino a lui, non sapendolo egli stesso; l'umanità, tuttavia, giustamente inneggia allo scopritore ed alla sua mente eccezionale, ne conserva gelosamente il nome, lo tramanda ai posteri attraverso i secoli, e le serie di quelle menti eccezionali costituiscono le colonne migliari del progresso dell'umanità. Ma nella eletta schiera degli uomini che si dedicano alla ricerca del vero vi è una grande differenza riguardo al *metodo*; gli uni lavorano nel campo delle *idee*, gli altri nel campo dei *fatti*; quelli maravigliati della potenza delle idee e dei risultati cui si può giungere indipendentemente dalla osservazione dei fatti, tanto che questi vengono scoperti talora più tardi a conferma delle previsioni, sostengono che le idee preesistono alla formazione dell'organismo, quindi preesistevano alla materia, questi, invece, considerano le idee come conseguenza delle sensazioni, come dipendenti dalla materia per quanto, una volta acquisite, possono essere variamente elaborate.

Le vie che percorrono sono diverse, ma gli uni e gli altri lavorano per la ricerca del vero, i

primi forse con maggior potenza d'ingegno, ma indubbiamente con più facili esagerazioni ed erramenti, i secondi con lavoro più modesto, più paziente, più diffuso, più positivo e più adatto alla realtà delle cose; gli uni fanno prevalere il lavoro delle facoltà intellettuali, gli altri quello dei sensi. E siccome, nella stessa persona, il perfezionamento dei sensi porta a quello delle facoltà intellettuali e ove fra questi due perfezionamenti, si stabilisca un giusto equilibrio (per la reciproca influenza eccitatrice, da parte di quelle facoltà, sul lavoro dei sensi e moderatrice, da parte di questi, sul lavoro intellettuale) ne consegue nella persona quell'armonico insieme che fa di essa un vero sapiente, così, nei periodi della umanità, vi è la vera sapienza, quando le due schiere di ricercatori del vero ordianzi accennate si completano col loro lavoro o contemporaneo o successivo, gli uni cioè eccitando alla osservazione dei fatti, gli altri porrendo buona messe di sode osservazioni atte a confermare, o a contraddire le previsioni, o a moderare gli entusiasmi del pensiero. Ma come nella vita dell'individuo, ora predomina il lavoro del pensiero, ora quello della osservazione, così, nei periodi dell'umanità, si verificano le stesse vicende; ma se lampi di genio, in mezzo ai tempi oscuri, hanno potuto rischiarare l'umanità, non v'è reale o sodo progresso

se non quando molti lavoratori osservano ed i pochi grandi ingegni raccolgono e sintetizzano le osservazioni dei fatti acquistati alla scienza, nel modo stesso che il periodo più produttivo della vita dell'individuo non è quello in cui domina la fantasia, per quanto abbia i suoi generosi slanci, ma quello in cui vi è il giusto equilibrio fra la retta e calma osservazione ed il freddo raziocinio.

Però questo buon accordo, fra le due categorie di ricercatori, eccolo scosso ad un dato punto da una questione gravissima sorta fra loro a dividerle in due campi opposti.

Fra le funzioni dei sensi esterni e quelle del cervello si interpongono talvolta, nell'individuo istesso, i sensi interni, più o meno fortemente a seconda delle diverse età, tanto che ciò che pareva bello, soprannaturale nella adolescenza non appare più tale nella virilità, perchè allora si vedeva attraverso il velo del sentimento. Fra le due sorta di ricercatori del vero si interpone ad ogni tratto un sentimento grandioso, quello della Religione, e allora il buono accordo è scosso e le forze che dovevano operare di conserva a vantaggio della umanità si trovano fra loro in lotta.

Fatale circostanza questa, che la Religione si trovi in disaccordo colla Scienza. Perchè la Religione è un sentimento che sorge spontaneo in tutti gli

uomini e nessuno può negare gli immensi benefici che apporta alla umanità, quando è mantenuta nelle alte e sublimi regioni dell' ideale del vero e dell' onesto. Ma la Scienza si ribella ad ogni giogo non escluso il religioso, mentre la Religione, mantenuta nei suoi più puri principii, à nulla a temere dalla Scienza, avendo diversa la origine, diverso lo scopo; quella è un bisogno del cuore, questa un bisogno dei sensi e della intelligenza, questa fa l'uomo istruito, quella concorre notevolmente a renderlo morale.

Pur troppo è ancor lontano il giorno in cui e Scienza e Religione correranno parallelamente anzichè in modo divergente e peggio l'una contro l'altra, e non è certo un bene per l'umanità; è assai lontano perchè ci vorrebbe, per questo, tale virtù negli uomini che, sgraziatamente, non ci è insegnata neppure da chi ce ne dovrebbe dare l'esempio e non sarò io a stupirmi che ciò avvenga.

La ricerca del vero, ossia la ricerca scientifica, vuole essere scevra da ogni influenza che ne attraversi il libero corso e non riconoscere altri limiti di quelli allo infuori che sono imposti dalla natura istessa dei mezzi di cui disponiamo, siano intellettuali o materiali.

Vuole secondariamente fondarsi sempre sulle osservazioni passionate, sieno esse proprie, sieno

esse di altri. E, per la verità, non è possibile immaginare una creazione della intelligenza che non sia fondata sopra osservazioni; prima che il cervello abbia raggiunto un grado di sviluppo e di perfezionamento le sue funzioni non possono far maravigliare, i bambini di genio sono conosciuti solo dalle loro madri. Le osservazioni, poi, nessuno intende che possano farsi senza l'intervento dei sensi. Nessuno vi è il quale dubiti che è per essi che conosciamo il mondo esterno e che quando sieno difettosi l'intelligenza ne resta danneggiata, nel modo istesso che è favorita dalla loro squisitezza di funzionare; che cosa sapremo noi del mondo interno dell' uomo se non esistessero i sensi? e cosa sarebbe esso mai questo mondo interno senza di essi?

E mal si potrebbe comprendere come avvenga che il germe umano abbia bisogno di tanto tempo di silenzioso sviluppo per comparire nel consorzio dei viventi fisicamente formato del tutto e che poi richiegga tanto tempo ancora, in questo assai più lento nel suo sviluppo dei piccoli bruti, per imparare a gustare a vedere, a toccare, a udire, a fiutare, a ricevere impressioni di varie sorta, a manifestarle all' esterno; che tutto questo lavoro di sviluppo fisico e questa lunga pratica di ginnastica dei sensi e della intelligenza debba aver luogo quando le idee preesistessero.



So bene che non è sollevato il velo che copre i misteri della vita e della riproduzione e delle funzioni dell'intelligenza. So che all'impaziente ricercatore del vero, scoraggiato dalle insormontabili difficoltà che gli si parano innanzi, ad ogni nuova domanda cui non può rispondere, si presenta come conforto elevatissimo la fede in una Causa prima; ma per quanto rimanga l'essenza della vita un mistero per quanto sia la vita un *quid divinum* rimane sempre vera la sentenza del filosofo: *nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu*.

Però sui risultati della ricerca del vero influisce grandemente la squisitezza e la educazione dei sensi e la squisitezza di percezione intellettuale, doti che si acquistano e per eredità e per l'ambiente che circonda, e la squisitezza della intelligenza, a sua volta, non può a meno di influire e sull'esercizio e sulla educazione e sulla squisitezza dei sensi medesimi. Ma vi anno persone che impressionate dalle sensazioni ricevute e fatte da se medesime, o educata prima la loro intelligenza, coi risultati delle osservazioni altrui, fanno di questa la guida dei loro sensi per la ricerca di altri veri ed i risultati delle loro osservazioni, quali essi siano, ordinano, confrontano, esaminano per trarne le conseguenze che naturalmente emergono. Vi sono altre persone, per contro, guidate da eguale squisitezza

di intelligenza e di sensi, le quali impiegano tutta la loro attività intellettuale a sostenere, od a contraddire, od a modificare, o ad abattere, o a riedificare le elaborazioni di altre intelligenze, e le osservazioni che fanno, quando le fanno, sono guidate sempre da idee preconcelte, dimodochè vengono sempre a conferma delle idee medesime.

Alla prima categoria appartiene la maggior parte dei cultori delle scienze che sono dette positive, alla seconda la maggior parte dei cultori delle scienze che diconsi speculative; quelli avendo per obiettivo lo studio precipuamente del mondo esterno e questi quello del mondo interno; questi ultimi áno un campo senza confine, quando si allontanano dall'origine dei fenomeni del mondo interno e quando non applicano, ancor essi, nello studio dei medesimi il metodo positivo della osservazione spassionata e della fisiologia comparata.

Credo apparisca chiaro dal sin qui detto, che mentre si devono riconoscere i vantaggi arrecati alla umanità dagli slanci dell'intelligenza e non si áno da dimenticare gli erramenti ai quali talvolta l'á condotta, si debba ritenere per vera Scienza quella, che indipendente da ogni autorità e da ogni pregiudizievole influenza, che ne attraversi il libero corso, è tutta fondata sulla osservazione dei fatti che sono accessibili ai nostri sensi metodicamente

esercitati e perfezionati. Le azioni umane, poi, che sono la rivelazione del nostro mondo interno, debbono ancor' esse venire studiate col metodo della osservazione spassionata che si adotta nello studio delle scienze positive se non si vuole allontanarsi dal vero anzichè riescire alla ricerca del medesimo.

Intendo quante grosse questioni si sollevano attorno al procedere sicuro della Scienza sulla via del positivismo; ma poichè quel Dio che è in noi non ci à concesso di vivere per sempre la vita beata dei pastori e questo progresso della Scienza ci attira, colle sue attrattive sublimi, e ci travolge e ci trasporta, colla sua maestosa fumana, non lottiamo contro di esso, se non vogliamo la rovina e la distruzione, andiamo dove il fato ci porta e adoperiamci perchè l'umanità, pur troppo mal preparata per le dighe che al progresso si sono volute opporre, si salvi da questo irrompere improvviso e possa godere dei benefici raggi del sole novello quando riesca a vederlo in tutto il suo splendore.

Nè questo scopo si può raggiungere se la società religiosa e la società civile, modificandosi seconda l'esigenza dei tempi, non lasciano campo alla Scienza di percorrere liberamente il suo cammino e se questa, alla sua volta, la cui meta è ancora tanto lontana, tenta con inconsulte o precipitate applicazioni di togliere all'umanità la benefica in-

fluenza della Religione e del presente ordine sociale. Si rispettino i principii religiosi come quelli che non possono esercitare che una benefica influenza, non si pensi ad un regime politico migliore di questo, che ci lascia libertà di pensiero e libertà di parola e soprattutto libertà di ricerca scientifica e si lavori per la scoperta del vero da tutti e senza prevenzioni e allora la Scienza sarà astro che illumina gradatamente colla sua luce benefica, non incendio che abbaglia e che distrugge.

II.

A quel modo che la *Scienza* è la ricerca del vero, l'*Insegnamento* è la diffusione del medesimo fra l'umanità, in corrispondenza col bisogno che questa à di *imparare*.

Nei bruti avvi pure una sorta di Insegnamento, ma questo è solo guidato dall'istinto e si fonda, non sulla Scienza, ma sulla sola esperienza e riguarda i mezzi di procacciarsi gli alimenti ed i modi di difesa; l'animale adulto fa tesoro della esperienza acquistata per imitazione e della esperienza propria, ma sempre allo scopo limitato della conservazione dell'individuo e della riproduzione della specie.

L'uomo per contro, come à la prerogativa della ricerca del vero à pur quella, in sommo grado,

dello Insegnamento e nel ricercatore del vero è in generale più forte il desiderio di farlo conoscere di quanto sia, nella umanità in genere, quello di apprenderlo. Ma quanto più la umanità progredisce nella conoscenza del vero, tanto più si appassiona in questo alto acquisto e nell'individuo cresce la curiosità d'imparare col crescere dell'età ed allora l'insegnamento è cercato, meglio apprezzato e più proficuo.

L'uomo insegna coll'esempio, colla parola, cogli scritti ciò che à imparato egli stesso colla propria osservazione e la propria esperienza e ciò che imparò dall'esempio, dalla parola e dagli scritti altrui. Ogni uomo dà il suo contingente di insegnamento o involontariamente, o di proposito deliberato, così nella vita di famiglia come nella vita sociale, così trovandosi con inferiori, con eguali o con superiori ed ogni uomo impara, pure involontariamente o di proposito, tanto nella vita di famiglia, quanto nel vivere sociale. Ogni scienziato poi insegna non appena comunichi altrui il risultato delle sue ricerche dei suoi pensieri, delle sue esperienze, sia che ne discorra, o delle cose or dette scriva e l'Insegnamento che si esplica naturalmente e dall'uomo in famiglia e dal conversare socievole e dall'intrattenersi coi sapienti è certamente il più efficace. Ma non basta a chi voglia avere una idea di tutto lo

scibile e nasce, per questo, nella età degli individui, o nei periodi di progresso sociale, il bisogno dell'insegnamento metodico, sistematico e sorge la necessità degli insegnanti di professione.

Adunque lo spirito umano tende naturalmente, come fu più addietro dimostrato, alla ricerca del vero, alla conquista della Scienza, a questa arrivano in grado elevato solo pochi individui eletti, che sono le colonne migliari della umanità e che compendiano il lavoro modesto e silenzioso, dai più non avvertito, di migliaia di lavoratori; la luce da quelli diffusa fa nascere nella generalità degli uomini il desiderio di maggiormente imparare e questo desiderio da occasione all'Insegnamento metodico. Ma se ogni scienziato è necessariamente fautore di insegnamento, ogni insegnante non è per necessità uno scienziato, potendo egli lavorare anche per il progresso della Scienza ovvero limitarsi alla diffusione degli acquisti fatti da altri nella medesima. L'Insegnamento metodico, poi, non può a meno di sentire la influenza degli scienziati che precedettero le cui opere furono conservate alla umanità e quella degli scienziati dell'epoca e di quelli della razza e di quelli delle nazioni vicine e della nazione propria. Altra influenza non può a meno di sentire e dalle condizioni sociali e dalle condizioni politiche e, qui pure, come per le ricerche scien-

tifiche, e anche più, ponno ancora molto le influenze religiose e una notevole influenza, infine, riceve l'Insegnamento dalle qualità della persona che è destinata ad impartirlo.

Se si tiene conto di tutte queste influenze e del fatto che i veri siamo ancora lontani di tutti possederli, e non riusciremo a tanto, sarà facile immaginare quanto l'Insegnamento sia soggetto a mutare di indirizzo e quale influenza diversa possa avere su parecchie generazioni. Non riesce poi difficile intendere gli effetti varii prodotti dall'Insegnamento secondochè gli insegnanti sono cercati a libera scelta di chi vuole imparare o sono imposti, secondochè pochi o molti accorrono agli Insegnamenti e vi possono o meno accorrere a loro volontà, secondochè l'Insegnamento è dato a tutti nel modo istesso ovvero ad una parte di cittadini è impartito ad un modo, all'altra parte in modo affatto opposto e sia, la frequenza degli uditori, maggiore per quello o per questo.

Per me non v'è dubbio che l'Insegnamento migliore è quello dato da persone, che coltivano esse stesse la Scienza coll'indirizzo che più adietro è dimostrato essere il migliore, cioè quello della osservazione spassionata e dello sperimento, quando è possibile; indirizzo che non solo giova alla ricerca del vero nelle scienze positive, ma che

può applicarsi utilmente alle scienze sociali, politiche, economiche e servir dovrebbe pure alle scienze teologiche e morali. Tale Insegnamento riesce necessariamente dimostrativo e non si allontana o di poco si allontana dal vero e là dove si allontanasse è facil cosa ricondurlo sulla buona via, non essendo eretta a sistema l' autorità di nessuno, e la pietra di paragone essendo sempre il fatto per sè, il quale oggi può essere osservato e meglio interpretato di quanto non lo sia stato ieri e l'Insegnamento, per questo, va modificandosi col progredire della osservazione dei fatti.

Chi coltiva la Scienza in modo dottrinale la insegna in modo unilaterale o individuale, o giusta le vedute di una persona che si è sollevata al grado di autorità, la impara sui libri, apprende l' arte di esporla e la recita agli uditori, non fa ricerche proprie, studia le opposizioni che le si potrebbero fare dal lato teoretico, non i fatti che potrebbero opporsi, o quelli che verrebbero a conferma, e se espone il suo avviso è un modo di vedere, fondato forse anco sopra osservazioni, fatte sempre senza metodo o con idee preconcepite, quindi incomplete e non condotte col rigore scientifico.

Chi per contro coltiva la Scienza nel modo che è detto prima, modo ch' io reputo il migliore, è condotto necessariamente ad insegnare ciò solo

che puossi dimostrare ed a confessare l'ignoranza sul rimanente, o ad esporre intorno a questo le ipotesi più attendibili ed a dimostrare quanto a dimostrazione si presta ed a provvedersi tutti i mezzi necessari alle dimostrazioni materiali ed alla osservazione dei fatti e, per quei fenomeni che non può dimostrare o fare osservare, è condottò alla conseguenza di limitarsi ad indicare il metodo a seguirsi per poterli studiare quando si presenti la opportunità per farlo.

Di fronte a questo metodo di insegnamento pratico e dimostrativo impallidisce la importanza dell'insegnamento teorico o scolastico e gli uditori, confrontando gli effetti dell'uno e dell'altro metodo, cominciano a pensare che le cose che si sentono negli insegnamenti teorici si possono anche leggere nei libri. Di qui l'avversione che si va sensibilmente manifestando per i corsi teorici ed il discredito in cui cade, man mano, l'*arte dell'insegnare*, parendo a molti che non occorra arte di sorta per la esposizione di fatti. Senonchè mentre io trovo ragionevole che si debba scendere dal campo nebuloso delle teorie a quello reale dei fatti, mentre trovo doveroso che si facciano sempre studii comparati senza tema che la dignità umana ne venga a scapitare, mentre approvo che si dia grande sviluppo alla parte dimostrativa dell'Insegnamento e si riduca alle giuste

proporzioni la parte teorica, non credo che questa si abbia da sopprimere affatto, nè che si debba trascurare l' arte dell' insegnare; che anzi gli italiani, col loro versatile ingegno, faranno bene di conservare questa arte in cui furono maestri per servirsene con efficacia nella esposizione dei fatti da essi o da altri osservati secondo il nuovo indirizzo di ricerca scientifica.

Da quanto sono venuto accennando in modo generale intorno all' Insegnamento si può dedurre, che colui il quale si proponga che l' insegnamento da esso impartito raggiunga il suo nobilissimo scopo, quello cioè di comunicare il più che sia possibile il vero all' umanità a vantaggio della medesima, cioè coll'istruirla ed educarla, conviene che si adatti innanzi tutto alla capacità dell'uditorio, ascenda dal noto all'ignoto percorrendo lo stesso cammino che fece l'osservatore per raccogliere i fatti sui quali si basa la scienza, anzichè tenersi sempre nel campo dell'astratto, che si presta a ripeter sempre cose non bene intese ed a non essere inteso da altrui; che coltivi l' arte dell' insegnare senza occuparvi però soverchio tempo, questo dovendo anche impiegare nella coltivazione della Scienza per il suo progresso, allo scopo di diventare dotato di più retto criterio per una sana critica delle opinioni e delle ricerche altrui; che sponga colla convinzione le ricerche pro-

prie e quelle d'altri, precisando quanto la Scienza à assodato e quanto rimane ancora dubbio e da farsi, così che altri sia stimolato a nuove ricerche, anzichè indurre nell'uditorio la fallace credenza che tutto omai sia saputo, mentre in realtà, in ogni ramo di sapere, di molto assai rimane ancora da fare.

Vero è poi che la Scienza e l'Insegnamento, come già dissi, non debbono patire influenze nè politiche nè sociali, nè religiose che tendano ad attraversarne il pacifico progresso, ma siccome la Scienza, nelle applicazioni, tende talvolta a rovesciare credenze anteriori reputate vere e dalle quali l'umanità ripugna staccarsi ad un tratto, e la Scienza e la Religione e gli ordini sociali devono accordarsi nel migliorare le condizioni della umanità, così è doveroso per ogni insegnante contribuire nel tempo stesso alla istruzione ed alla educazione ed a sostenere i governi liberali. E ciò col rispettare la famiglia, gli ordini sociali, e la Religione, col praticare essi pei primi la virtù, senzadichè non usciranno dalle loro scuole quegli uomini conscenziosi e grandi che fanno progredire davvero le nazioni e l'umanità verso uno stabile miglioramento, perchè insieme al culto della Scienza, àno quello della famiglia e della patria e quello del vero e del buono.

III.

Premesse le idee generali sul metodo nella ricerca del vero e sul metodo nell'Insegnamento e volendo scendere a qualche pratica applicazione chiamo la attenzione vostra sulle riforme dell'Insegnamento in Italia.

Sarò brevissimo per ciò che riguarda la istruzione elementare e la istruzione secondaria, per non divagare in un campo non mio e coltivato oggi di con predilezione, pel bene della patria nostra, da molti eletti ingegni, mi fermerò un po' più a lungo sulle riforme universitarie,

Prima ancora della istruzione primaria elementare vi è l'istruzione e l'educazione che si imparano dagli *Asili d' Infanzia*. A giusta ragione si studia ora con insistenza e con accuratezza la riforma degli Asili essendo finalmente venuto in chiaro che essi non debbono essere semplici ricoveri di bambini, per il sollievo materiale delle famiglie, ma istituti, nei quali si pongono i primi germi della istruzione e della educazione in sostituzione di ciò che non sa o non può fare la famiglia, e che l'indirizzo dell'insegnamento deve essere più conforme alle idee da me espresse antecedentemente, e che devono essere coordinati e collegati colle scuole elementari. Trovo pertanto ragionevoli le conclusioni del Congresso della lega degli Asili

di Infanzia, tenutosi nel presente anno sotto il patrocinio di S. M. l'amata nostra Regina, nelle quali si fanno voti, che il Ministro dell'istruzione pubblica avochi a sè la suprema direzione della educazione infantile, che tolga agli asili il carattere privato, che proibisca d'insegnarvi a chi non à la competente autorizzazione, che infine nelle scuole normali istituisca un asilo modello per istruirvi delle maestre su questo ramo di educazione che richiede attitudini speciali.

Nell'insegnamento *elementare*, io opino che converrebbe dare la preferenza al metodo dimostrativo ed affidare le scuole ad insegnanti di provata capacità e, non potendo compensare abbastanza i maestri, si utilizzassero in loro vece di preferenza le donne, che per la loro natura sono anche più adatte ad istruire ed educare i fanciulli

Nella istruzione *secondaria*, che comprende l'istruzione *classica* e la *tecnica*, sarebbe bene si trovasse modo di non togliere ai giovani che si avviano alla prima i vantaggi dello studio delle lingue moderne, ed a quelli che si avviano alla seconda, ossia alla istruzione tecnica gli effetti benefici dello studio della lingua latina e della storia antica. Col primo mezzo non si avranno uomini, che piena la testa delle cose del passato, non sono in grado di varcare i confini del proprio paese nè materialmente, nè per

apprendere man mano, stando anche in casa, quanto dalle nazioni vicine viene operato a vantaggio del progresso nella civiltà; col secondo mezzo si giungerebbe a dare alla nazione que' commercianti e quelli industriali i quali posson prender parte alla trattazione delle pubbliche faccende a vantaggio del paese e uomini i quali, una volta arricchiti e dopo aver contribuito col loro lavoro ad arricchire la nazione, impiegano le loro ricchezze a proteggere con discernimento le arti, le lettere e le scienze. E' tale fu per l'appunto Giuseppe Sella fratello di Quintino, che alternava la lettura dei manuali del tessitore con quella delle odi di Orazio e che erogò una egregia somma per erigere e mantenere un Liceo nella sua Biella (2). E suoi pari per generosità e giusto impiego delle ricchezze sono parecchi altri della stessa mia provincia che erogarono essi pure somme cospicue per istituire scuole professionali e per costruire strade, per sovvenire insomma coi fatti, meglio che colle parole, le principali fonti di benessere morale e materiale (3).

Io trovo che sarebbe cosa anche assai utile il promuovere e facilitare con tutti i mezzi possibili, come vidi praticarsi nella Svizzera, le escursioni ed i viaggi così degli istitutori come degli studenti, adattandoli alle varie età ed alle varie classi, perchè

la scuola deve trovare la sua applicazione non ad un tratto, ma gradatamente e nella relazione, in genere, col mondo esterno e nella vita sociale.

Affretto poi col pensiero l' apparire del giorno in cui le donne italiane, torneranno all' uso antico dell' allevamento della propria prole, e le famiglie veranno ad essere tutte in grado di infondere, anche col solo esempio, que' germi di educazione e di istruzione che trovano già nella culla un terreno più fertile di quanto in generale non si pensa. In quel tempo la patria avrà famiglie che ajuteranno la scuola perchè apprezzeranno quanto merita l' ufficio di insegnante, questo diventerà uno dei più nobili uffici e cercato dai migliori ed il paese avrà famiglie ben costituite, cittadini forti, educati, istruiti, virtuosi.

IV.

Eccomi ora a discorrere delle Università italiane.

Domando venia se intorno ad esse mi trattengo alquanto, sia per rilevarne i principali difetti, sia per additare i mezzi più convenienti a rimuoverli. E se, in omaggio al vero, le mie parole non suonassero gradite, mi valga di scusa l'ardente desiderio, che non è mio soltanto, di vedere questi focolai di istruzione superiore questi santuarii della

scienza risorgere a vita novella per essere il decoro delle città che àno la ventura di possederli e della nazione che fu prima a crearli ed a spander luce sulla umanità in un' epoca di fitte tenebre.

Innanzi tutto non trovo giusta la distinzione di Università primarie e secondarie mentre i criterii per la nomina degli insegnanti e le difficoltà per il conseguimento del grado sono eguali, è una distinzione che abbassa di molto la vita delle Università secondarie. La differenza di trattamento non giustifica, ma scusa, che molti insegnanti che appartengono ad esse, particolarmente se sono del paese, concedano la maggior parte del tempo alle esigenze professionali, la minore allo insegnamento e tralascino di coltivare la scienza.

Il ricambio degli insegnanti non è abbastanza attivo ed esistono troppe disparità di vedute fra le opposte età, conseguenza del rivolgimento che il paese e la scienza àno subito in breve volgere d' anni.

Diffetta il giusto impiego del tempo per l' insegnamento e questo accade in tutte le Università del Regno, ma più di tutto nelle secondarie per non so quale tolleranza delle autorità o degli insegnanti, che s' immaginano, forse, che gli studenti siano per disertare l'Università che fosse governata con giusto rigore, mentre, in realtà, vi sono molti mezzi per

allettare gli studiosi a rimanere. Frattanto le vacanze sono lunghe quanto piace agli studenti e mai quanto è fissato nel calendario.

Non vi è la divisione del lavoro, quindi non si hanno i vantaggi degli insegnamenti speciali; più di un incarico dato alla stessa persona procura a questa un vantaggio materiale, ma giova nulla alla scienza, scredita l'insegnamento e, agli occhi di non pochi, l'insegnante stesso e serve a ritardare quei provvedimenti che giovano al progresso della scienza ed ad infondere vigore alla vita scientifica delle Università; per cui queste hanno appena tanto di vita che basti per trascinarsi innanzi in mezzo alla indifferenza della città in cui hanno sede. Gli studenti, i più interessati a che le cose vadano per il meglio, lasciano fare, perchè i loro diplomi non valgono meno di quelli conseguiti da altri in Università dove si insegnasse meglio e si studiasse di più.

Gli insegnamenti in generale non sono abbastanza dimostrativi, si dà troppa importanza e troppa estensione agli insegnamenti esclusivamente teorici; si pensa troppo a preparare i giovani all'esame e questi si studiano di ottenere che da esso siano rimosse le difficoltà.

Se taluno chiede mezzi in copia per rendere dimostrativo l'insegnamento o per allargarne i confini, in armonia coi progressi della scienza, non rade

volte gli ostacoli vengono dagli stessi colleghi perchè, mentre trovano le pretese esagerate, confrontandole solamente coi mezzi disponibili e non colle esigenze della scienza, si fanno poi tutti innanzi a chiederne una parte e la ottengono facilmente non tanto per la importanza del bisogno quanto per la modesta pretesa. Frattanto col frazionamento dei mezzi già scarsi non si riesce a scoprire quanto ognuno saprebbe fare di buono quando potesse disporre di mezzi sufficienti e ad ottenere alcunchè di veramente ben fatto.

In alcune Università, stando dentro 'la cerchia daziaria, si vive nella beata illusione che meglio di così non possa andare e questo è tanto vero che pochissimi tra coloro che vi appartengono si occupano di ciò che si fa oltre ai confini della nazione e pochi di quello che accade nelle Università sorelle.

Funestissimo principio è poi quello del regionalismo. È vero che anni addietro l'Italia era divisa in parecchi stati e poche Università potevano ammettere insegnanti che non fossero dello stato. Però l'Università di Torino, per le larghe vedute di quel grande uomo politico che preparava la redenzione d'Italia, ammetteva fra gli insegnanti quegli uomini distinti di ogni provincia italiana che si rifugiavano là dove era custodito il fuoco sacro della libertà e della nazionalità. Le Università lombardo-

venete ancor' esse, bensì per altra ragione, avevano insegnanti nonchè estranei alla città, di altra nazione, taluno vi fu di questi anche in altre università italiane e se la passione non fa velo al vero quegli stranieri, mantenendosi nel campo della scienza ànno fatto bene nell' ufficio cui furono destinati. Qui stesso ò udito più di una volta, da egregi miei colleghi, encomiare i meriti di insegnanti venuti da altre provincie italiane o dall' estero in tempi addietro, i quali furono bene accolti e fecero qui lunga dimora.

Rotte le barriere che dividevano il paese, le Università che ànno accolto largamente o forestieri o insegnanti di altre provincie, pur che fossero forniti di merito, si sono spinte innanzi; quelle per contro che si tennero tenacemente chiuse nella loro cerchia limitata, rimasero indietro. Il libero scambio migliora le condizioni economiche dei paesi se anche dapprima pare che le peggiori, il protezionismo da vantaggi temporanei e particolari, danneggia gli interessi generali; questo principio fu inteso da quelle Università che ora sono più in fiore, perchè coll'aprire francamente le porte alla libera concorrenza ànno avviato gli elementi locali sopra una via migliore per farli giungere ancor' essi a gradi eguali; strada che è quella dello studio costante, per amore alla scienza, e della lunga carriera piena di sacrificii, non

quella della comoda e neghittosa aspettazione di chi attende dalla opportunità un posto di favore.

Le Università italiane hanno un passato glorioso e rimarrà sempre tale per l'impulso dato al progresso delle scienze specialmente sperimentali; ma sgraziatamente la gloria nostra qui fiorì, diede frutti altrove e mal per noi se ci perdiamo a ricordare, ad ogni istante, le glorie dei maggiori, colla speranza che quelle si riverberino sulla età presente e ci teniamo paghi di questo. Quella gloria istessa, pur troppo, non è durata a lungo e le Università non avendo seguito l'indirizzo additato dal Galileo, dal Redi, dal Malpighi, dal Vallisnieri, e dallo Spallanzani ed essendosi abbandonate a vivere sulla autorità di un nome e sulla fama di una dottrina creata a forza d'ingegno, sostenuta da facile eloquio e seguita e propagata da un gregge di fedeli discepoli andarono giù man mano perdendo in sostanza quanto più levarono rumore attorno a sè. E, ancora in questo secolo, ogni Università italiana aveva la sua autorità e celebrità, ben diverse da quelle del secolo XVII e tutto pendeva dal loro cenno, era nell'insegnamento com'era in scienza, quelle autorità gli elementi docili e disposti a prestare il loro ingegno per far seguito, favorivano, gli spiriti positivi e sdegnosi del giogo autoritario reprimevano. Allo sparire di quelle autorità rimase un vuoto, com'era

da aspettarsi e com' era da esse medesime previsto, non senza compiacenza. Fu ventura per quelle Università che il vuoto colmarono tosto colle idee del libero scambio sopra ricordate, perchè, in grazia della gara fra gli elementi forestieri ed i locali e fra tanti lavoratori, sorsero a nuova vita e andarono sempre più prosperando, laddove quelle nelle quali alle autorità maggiori sono subentrate autorità minori o non furono cercati elementi nuovi, o avutili non furono utilizzati, o furono tenuti in disparte, o lasciati ripartire colla persuasione che se ne potesse fare di meno', la vita tira inuanzi stentata ancora adesso.

Molte città italiane si occupano poi troppo dei teatri o di altri materiali interessi e non si curano delle Università che per avventura avessero nel loro seno. Nelle città tedesche, soprattutto in quelle piccole che sono sede di Università, ogni cittadino se ne cura e se ne occupa con passione, mentre, mi si perdoni il confronto spiacevole, in parecchie città nostre in cui vi sono Università, sieno pure città piccole, credo non ingannarmi a dire che molte persone, anche di ceto elevato, conoscono appena il nome di quelli insegnanti che sono cresciuti nella città medesima.

E la stampa quotidiana, che presso altre nazioni dà con predilezione le notizie che riguardano tutte

le istituzioni pubbliche, specialmente di quelle importantissime che hanno per iscopo l'istruzione, in Italia è troppo occupata di politica, per aver tempo di badare come si vorrebbe ad argomento sì importante.

La libera docenza, che nella Germania fu leva potente pel progresso dell'insegnamento, in Italia manca molte volte allo scopo. Un tempo non vi era libera docenza, la gioventù che voleva prepararsi alla carriera dell'insegnamento si dava a fare corsi chiamati modestamente ripetizioni, ma che erano veri corsi analoghi a quelli così detti privati che si fanno in Germania da liberi docenti, utili a chi li faceva, a chi li frequentava ed alla Università nella quale avevano luogo. Ora alcuni liberi docenti ottenuto il titolo che accorda loro dei diritti, e addossa loro pochi obblighi, molte volte rimangono per tanti anni inoperosi che verrebbero a perdere i titoli e i diritti se le autorità applicassero a tempo opportuno le disposizioni dei Regolamenti.

Ma l'azione delle autorità scolastiche nella maggior parte delle Università italiane non è abbastanza efficace. O l'autorità opera con energia e trova ostacoli attorno a sè stessa e nei medesimi insegnanti, ovvero agisce con debolezza, allora l'autorità di fatto è nascosta e si verifica lo spostamento funesto delle attribuzioni con grave danno del buono andamento della istituzione. E non è anche

facile per l' autorità locale , il tenere una giusta posizione fra il governo ed i suoi dipendenti.

Finalmente , nei corpi collettivi universitarii, non riesce sempre abbastanza spontanea la nomina del dirigente, non è sempre libera la manifestazione delle proprie opinioni o almeno non dà alcun frutto la discussione, non sono i più che tirano i meno, ma i meno che tirano i più e i meno sono sempre gli stessi. Egli è per questo che nelle Università nostre continua lo stesso andazzo per lustri e per decine d'anni, mentre, per l' agire contrario, le Università Germaniche si risanguano continuamente, vivono di vita rigogliosa e progrediscono sempre.

Questi a mio avviso sono i difetti delle nostre Università. È doloroso il doverli mettere in chiaro, ma non facendolo si nasconde pensatamente il vero con danno della Istituzione. È opera caritatevole il gettare un velo sui difetti di colui che avanzato negli anni ebbe in gioventù alta e potente e gloriosa posizione, perchè il tempo li coprirà di ben più fitto velo e la storia pel bene dell' umanità coprendo le mende di silenzio discreto, potrà far spiccare la parte più bella della vita dell' Uomo e le virtù passate ai nepoti; ma è colpevole il figlio che si rendesse complice delle magagne della famiglia, il cittadino che tenesse celate ed aggravasse quelle della nazione, perchè la famiglia e la nazione, non

muojono, ma vivono di vita stentata o rigogliosa secondochè in esse predomina il male, la tolleranza, la stazionarietà, ovvero il bene, l'attività, il progresso.

Tutti i Ministri che si sono succeduti nel governo dell'istruzione pubblica, in quest'ultimo ventennio, áno cercato modo di rimuovere dalle nostre Università i difetti summentovati, mediante Leggi e Decreti e sempre nuovi Regolamenti e tuttavia si procede in mezzo a difficoltà d'ogni sorta.

Egli è che le Università, come in genere avviene di tutte le istituzioni nelle quali può molto la iniziativa individuale degli adetti, non si possono modificare ad un tratto o avviare ad altro indirizzo con quei mezzi, ed è più facile che in esse si svolgano spontaneamente utili ed importanti riforme, una volta che siano stabilite migliori basi fondamentali, più conformi allo scopo delle istituzioni ed alla cambiata esigenza dei tempi.

Prima cura, a parer mio, deve essere quella di trovar modo da avere buoni insegnanti. Ora tutti siamo persuasi di essere tali, ma in realtà non è così, fors'anche senza nostra colpa, e coloro che lo sono non possono serbarsi tali in modo indefinito. Per raggiungere lo scopo che tutti o molti lo siano conviene fare agli insegnanti una posizione economica migliore. Oggidì colui che esercita la professione

de] medico, o dell'avvocato, o dell'ingegnere guadagna assai più di chi attende esclusivamente all'insegnamento delle discipline che conducono a quelle professioni; or bene questa è una anomalia. L'insegnante, è cosa nota, che non può esser tale se vocazione non lo designa a sì alto ufficio e che per lo più non vi è allettato dall'idea del guadagno; ma se anche faccia sforzi mirabili non riuscirà mai, nei tempi presenti, a provvedere alle molte esigenze della scienza, quando abbia una troppo limitata provvigione che, a mala pena, basta per il materiale sostentamento, e fino a quando, per provvedersi diversamente, i Professori trascureranno i doveri del loro ufficio, ovvero fino a quando sarà cercato il posto di docente, non ostante il magro compenso, come avviamento ad occupazioni proficue, l'Università fallirà al suo scopo e resterà tradito il paese.

Per avere insegnanti che tengano alto il loro ministero e soddisfacciano alla loro missione si devono mettere in grado di provvedersi, mediante il loro studio, il più largamente possibile.

Per ottenere questo scopo, oltre a fare il paraglio degli stipendii fra le Università secondarie e le primarie, si possono far partecipare i Professori alle tasse che pagano gli studenti, come avviene in Germania, dove, fra chi paga e chi deve dare si stabilisce così quell'utile rapporto per cui e gli uni

e gli altri si rendono diligenti al lavoro. E le tasse devono essere piuttosto elevate, poichè non è un bene per una Nazione che cotanto si presta alla agronomia, alla industria ed al commercio e che tanto si farebbe prospera, quando questi tre cespiti di entrate fossero più coltivati di quanto non sono, vi siano troppi che si danno agli studii universitarii per la poca spesa colla quale si può conseguire un diploma. Per la coltura generale della nazione sono sufficienti buoni studii classici e tecnici.

Per i casi di ingegni eccezionali, che sorgono in mezzo alle angustie vi sono, in Italia, molte istituzioni che provvedono e queste potrebbero provvedere tanto più largamente, quanto più il loro ajuto fosse riservato ai veri ingegni o almeno ai giovani dotati di grande potenza di volontà.

Quando sia tolta, secondo giustizia, la differenza di trattamento fra i Professori delle Università secondarie e quelli delle primarie, rimarrà sempre la ragionevole differenza del tributo degli scolari, proporzionato al numero loro. Ma nelle Università primarie dovrebbe ancora essere permesso agli ajuti di prendere larga parte nell' insegnamento, mediante corsi privati a pagamento. In esse prenderebbe maggiore sviluppo la libera docenza, e dagli assistenti e dai docenti privati uscirebbero allora buoni elementi per provvedere alle vacanze delle cattedre.

Altro mezzo, per avere buoni insegnanti, sta nell' utilizzarli come tali nel periodo di vita il più vigoroso, o, in altri termini, nel metterli in condizioni che facciano, a vantaggio dell'insegnamento, il più che possono nel periodo migliore della vita.

Perchè si riesca ad ottenere questo scopo l'ufficio di insegnante deve poter cominciare per tempo e deve anche finire ad un punto determinato e non col termine della vita; quando anche questa, per ventura che, pur troppo, tocca a pochi di noi, si protragga fino a tarda età. Questa proposta è alquanto delicata, perchè nulla torna più increscioso ad ogni uomo che lo smettere, in età avanzata, di attendere a quelli uffici ai quali si fu dediti per molti anni. Una disposizione generale, come quella in vigore per la magistratura, può acquietare alquanto questa innata suscettibilità ed io, per quel che mi riguarda, pure prevedendo che giunto a quel punto troverei dura la legge, dichiaro che la subirei rassegnato, sapendola legge eguale per tutti e necessità per il bene della Nazione.

Ma per far sì che l'obbligo di ritirarsi dall'insegnamento ad una età prestabilita non riesca di danno, anche materiale, a chi à speso la parte migliore della vita nell'insegnare, conviene che preceda la riforma economica sopraindicata affinchè l'insegnante abbia avuto tempo di provvedere suf-

ficietemente, durante la sua carriera, a sè ed alla propria famiglia.

E mi parebbe anche più conveniente il dar modo all' insegnante di provvedersi, col suo risparmio, negli anni più vigorosi e più produttivi della vita, che non il solo economizzare per conto di lui, come fa lo Stato, quel tanto che formerà la base della sua pensione dopo 25 anni di servizio; quando però dimostri di aver perduta la salute e quando non gli tocchi la disgrazia, pur troppo non tanto infrequente, di giungere solo fin presso alla meta e di orbare la famiglia del suo sostegno, privandola nel tempo stesso di quel risparmio governativo, quando appunto ne avrebbe maggior bisogno.

Attuate queste due riforme fondamentali tutte le altre riescono facili a trovarsi e ad essere applicate.

Così l' autonomia delle Università, che dopo le suddette riforme è una delle più importanti e sorgente di rigoglioso sviluppo delle università medesime, per il che tanto è propugnata dal Ministro Baccelli, si può ottenere e mantenere entro giusti limiti: concedendo alle Facoltà una parte nella nomina dei Professori, lasciando alle Università di provvedere ai Regolamenti, alla disciplina, all'orario alla distribuzione degli studii, all'ordine ed al modo degli esami speciali o parziali alla istitu-

zione di insegnamenti in più di quelli fissati dallo stato, a mantenere quelle facoltà che presentano maggiori elementi di vita, a sopprimere quelle che non riescono a dare frutti e tolgono alle altre i mezzi che le farebbero fiorire. Rimanendo però sempre sorvegliato l'esame di laurea dal governo e dal medesimo concessi i diplomi.

Ora ecco, a mio modo di vedere, le conseguenze delle riforme fondamentali sudette.

Le Università vengono ad avere una schiera di buoni ed attivi insegnanti i quali facilmente si accordano sui particolari, ognuno avendo le sue attribuzioni e non vi essendo grande disparità di vedute, di idee, di indirizzo e potrebbero successivamente portare il tributo delle loro diverse attitudini al governo della Università, quando, al grado di autorità, dovessero pervenire tutti man mano per turno.

Le Università si sviluppano colla loro iniziativa e si fanno concorrenza, quelle che non possono reggere soccombono, ma io credo che a poche toccherebbe questa sorte, perchè e le Provincie ed i Municipii e le Opere Pie, se pure queste usciranno dalla fatale stazionarietà alla quale si sono condannate, si accorderebbero per soreggere una istituzione così utile alle Provincie ed alle città e così vitale per l'avvenire della Nazione.

Lo Stato continua ad avere parte nella nomina dei Professori, nei limiti però del voto delle facoltà, ed i prescelti avrebbero riconoscenza ai loro colleghi per la proposta da questi fatta in loro favore. Fors' anche, per la parte che spetta alle facoltà, viene aperto l'adito all'uso che vi era un tempo in Italia e che ora è vigente in Germania, della chiamata di un insegnante da un'altra Università, per iniziativa delle facoltà medesime, la qual cosa dà luogo talvolta ad un aumento di stipendio da parte della Università che desidera di conservarlo o da parte di quella che desidera averlo. Perchè i colleghi, quando siano tolte le ragioni di privati interessi, soprattutto professionali, estranei all'insegnamento, hanno la convenienza di associarsi insegnanti di grido per avere maggiore affluenza di studenti, donde vantaggio per l'Università e per la città. E anche questo è un eccitamento a dedicarsi con tutte le forze alla scienza ed all'insegnamento.

Il governo, coll'esame di stato in sostituzione dell'esame di laurea, assicura il valore eguale di tutti i diplomi emessi nel Regno, e in quelli esami può utilizzare i Professori emeriti.

Il Ministro della istruzione pubblica sorveglia l'andamento della istruzione superiore, impartita negli Atenei, mediante le annue relazioni dei Rettori e dei Commissarii per gli esami governativi. Infine

riunendo intorno a sè alcuni Professori emeriti, a sua libera scelta, ed i Rettori, liberamente eletti dalle facoltà e periodicamente mutati, e rispettando scrupolosamente il loro consiglio, affida ai medesimi la gelosa custodia della libertà di ricerca scientifica e della indipendenza delle Università e degli insegnanti, condizioni così intimamente legate alla natura della istituzione che in nessun caso, per quanto spiacevolmente eccezionale, debbono patire offesa nell'interesse supremo del civile progresso.

Le cose che Voi avete benevolmente ascoltate e che io ò esposto senza artificio rettorico e senza corredo di erudizione, esprimono il convincimento indotto in me dal frequente meditare sul tema importantissimo del metodo che più convenga alla ricerca del vero ed all'insegnamento e della migliore organizzazione delle Università degli studii.

Se i miei pensamenti non incontrano approvazione, altri manifesti con eguale franchezza i proprii, e quando siano contrarii, discutiamo col desiderio di intenderci e di preparare noi stessi, come insegnanti la riforma delle nostre Università e di tutti i nostri istituti di istruzione e promoviamo, come cittadini, il miglioramento progressivo di tutte le nostre istituzioni col nobile fine del bene generale della Nazione. Immitando, almeno in questo, la Germania,

che discute continuamente intorno a tutto ciò che riguarda il miglioramento morale e materiale dell'uomo ed in tutte le istituzioni penetra con minuziosa cura a scoprirne i difetti per rimuoverli e studia di continuo nuove vie che conducano al loro miglioramento.

« L'intera Europa » così il Prof. Billroth « dice che la Germania debba essere riconoscente dei suoi politici successi, negli ultimi decenni, essenzialmente alle sue eccellenti scuole ed Università e che l'abilità dell'armata e l'organizzazione di essa voglia aversi essenzialmente pel risultato dell'eminente formazione delle scuole in tutte le classi del popolo. Ma se si parla a caso con qualche insegnante di scuola popolare, di Ginnasio, o di Università, si sentirà dire di tanti vizii che proprio non si sa più che cosa vi resti ancora di buono. Ed è così in Prussia come in Austria, in Austria come in Baviera lo stesso dappertutto dove convivono tedeschi. La ragione di questa situazione o piuttosto di questo certo sta, senza dubbio nel carattere nazionale tedesco ». Ed altrove, parlando di istituzioni « noi siamo ben consapevoli del loro lato forte, ma non ne abbiamo, come le altre nazioni un intero compiacimento, nè ci abbaglia lo splendore dei risultati nostri, ma piuttosto ci tormenta l'eterna

« bramosia di sempre migliorare col ricercarne il
« lato debole e col proporre i rimedii ».

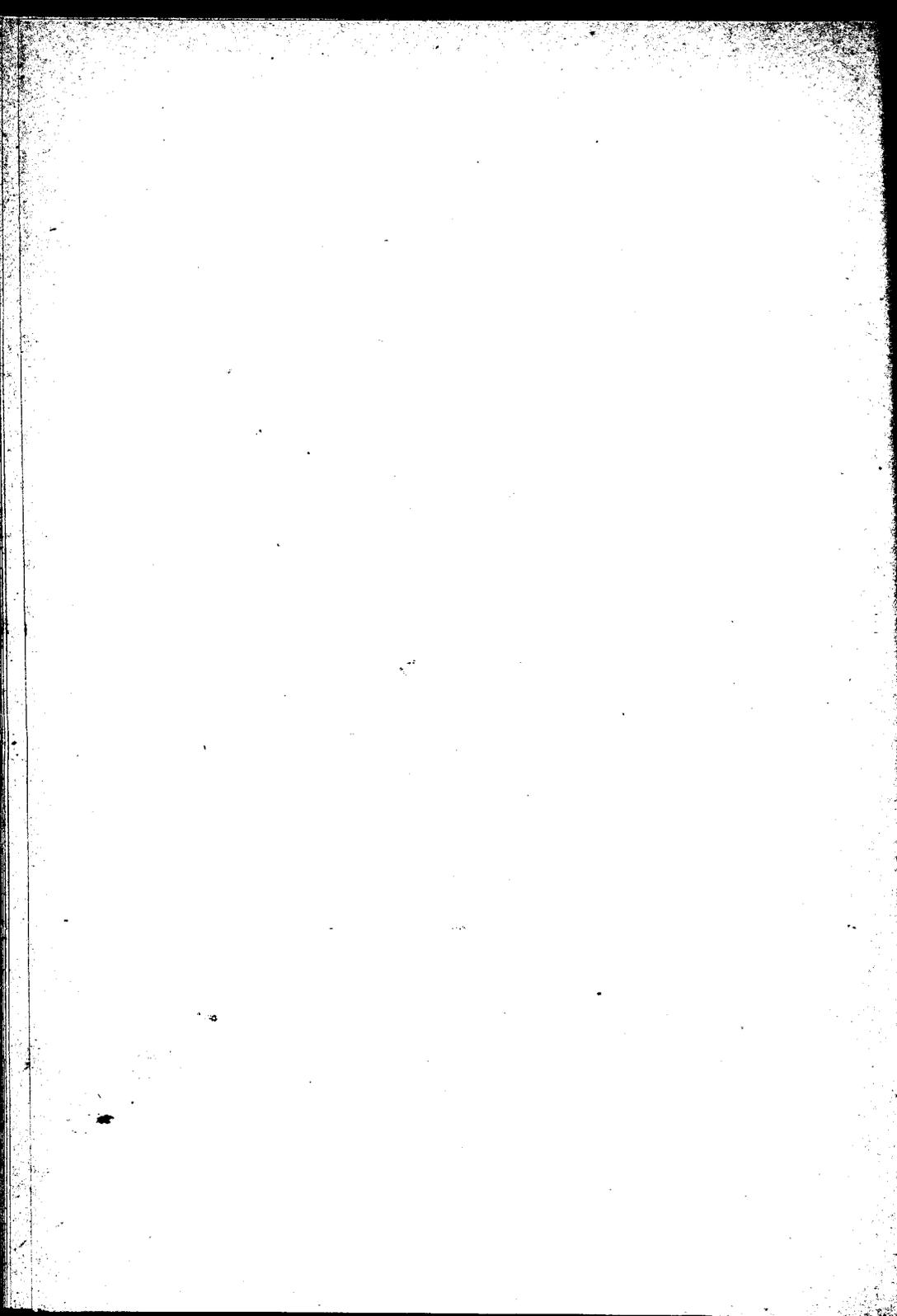
La verità di queste osservazioni fatte dall'illustre Professore Viennese, io ebbi occasione di constatare da vicino in viaggi che feci nelle Università Svizzere, Germaniche ed Austriache, attrattovi dal desiderio di studiare di presenza i progressi che quelle Nazioni colte e tenaci fecero fare alla scienza in genere e particolarmente alla medicina.

E da que' viaggi sono tornato coll' intimo convincimento che l' Italia, per contro, o si esalta fuor di misura per quei progi di cui la nazione va fornita o si lascia abbattere dal concetto esagerato della propria inferiorità.

Ma il vero è questo che gl' Italiani, malgrado il suolo decantato per bellezza naturale e fertilità, il cielo bellissimo ed il clima temperato, la varietà degli ingegni per le scienze, le lettere e le arti, la facilità di apprendere, la attitudine di acclimatarsi ovunque, a viver sobrio, a risparmiare; malgrado il senno pratico che li caratterizza, la eredità di un passato glorioso, la moderazione politica e religiosa, l' unità, la indipendenza, il crescente loro benessere, tutti pregi che li fanno invidiati dalle altre Nazioni, sono ancora lontani da quel posto che loro è serbato tra i popoli civili. Posto cui arriveranno forse fatalmente per ragione di razza e di evoluzione na-

turale delle genti, ma cui vorrebbe, ognuno di noi, si giungesse per la via meno lunga, per passare di questa vita colla dolce soddisfazione che questo Italia, fattasi sotto ai nostri occhi, si consolidi e migliori per opera nostra.

Ma io ò ferma fiducia che, nè i nemici esterni, nè quelli interni della unità italiana riescano ad arrestare il corso della patria nostra verso la sua gloriosa meta. N' è arra sicura: il buon senso della popolazione Italiana, la tendenza all' accordo dei partiti, la disciplina ed il sentimento nazionale dell' esercito, il progresso che testè si è mostrato nelle industrie, nella agricoltura e nel commercio, nella grande mostra di Milano, il miglioramento finanziario, il progresso, non ispregevole, negli studi e nelle scienze e, soprattutto, la lealtà del nostro RE, che primo in guerra a difendere la patria, primo in pace a rispettare la libertà, ad incoraggiare lo sviluppo delle arti, delle industrie, delle scienze, si mostra degno erede della Casa Sabauda, degno Monarca di un paese libero, degno successore in fine, di quel Grande, che, or sono pochi anni, pronunciava in Roma queste memorande parole « l' Italia è libera ed una, ormai non dipende più che « da noi il farla grande e felice ».



NOTE

1. Nacque in Parma il giorno 10 Novembre 1831 da Alessandro e da Giovanna de Fey. Morì in Reggio (Emilia) addì 18 Settembre 1881.

Fu nominato professore straordinario di Diritto costituzionale nell'anno 1861. Nell'anno 1873 passò all'insegnamento di Diritto e procedura penale ed ebbe l'incarico di insegnare il Diritto commerciale, incarico che tenne fino al 1879. Fu nominato professore ordinario di Diritto e procedura penale nell'anno 1875.

2. Giuseppe Venanzio Sella si adoperò molto per la istituzione di un Liceo nel suo paese nativo. Nel dare notizia ad un suo amico della deliberata istituzione gli esprimeva il suo grande compiacimento e diceva: « Tu stesso ed io pure non avremmo potuto avvanzarci un pò nel mondo se ai nostri tempi non avessimo avuto che scuole tecniche e professionali a Biella »

Oltre a provvedere del proprio molti apparecchi per l'insegnamento della fisica e della chimica erogò a favore del Liceo L. 600 di rendita annua sul gran libro del debito pubblico e donò una ricca Biblioteca al Municipio di Biella.

Scrisse di chimica applicata all'industria ed alla fotografia e sull'industria laniera. Conosceva parecchie lingue moderne. Fece parte dei comitati internazionali per le esposizioni di Londra e di Vienna. Dimorò a lungo a Parigi e visitò le principali Università di Germania e descrisse i costumi degli studenti tedeschi encomiandone la attività fisica ed intellettuale, la costanza, la virtù e lo spirito patriotico. (Memorie di Severino Pozzo intorno a Giuseppe Venanzio Sella ed i suoi scritti. Biella tip. Amosso 1877.).

3. Cito fra gli altri il Cav. Giangiacomo Galletti, il Cav. Carlo Gaudenzio Vietti, il Cav. Lorenzo Cobianchi ed il Cav. Durio Costantino e suo fratello Pietro.

G. Galletti salito a cospicua ricchezza da modestissima condizione, esercitando il Commercio in Parigi, fu poi Deputato di Domodossola ed essendo rimasto vedovo senza prole, dopo aver provisto convenientemente i parenti suoi meno prossimi, ancora vivente, elargì la somma di L. 12000

al Comune di Bagnacodentro suo paesello nativo da impiegarsi nel servizio sanitario e nella istruzione, e donò poscia L. 40000 di *rendita* al Municipio di Domodossola da impiegarsi precipuamente per la istruzione in genere e per l'insegnamento delle scienze applicate alle industrie e delle lingue moderne con obbligo però di spendere vistose somme solo ogni 14 anni, parte per gli scopi suddetti, parte per opere di utilità pubbliche (ponti, strade, arginature, abbellimenti della città ecc.) e di rispettarne una parte e di aumentarla mediante gli interessi composti per 140 anni fino a che sia raggiunta la somma di 200 *milioni*. La qual somma bene amministrata formerà la fortuna delle attive e svegliate popolazioni dell'Ossola, per se poca ricca perchè tutta montuosa come la vicina mia valle nativa la Vallesesia. (Atti di fondazione degli Istituti di Beneficenza di Giangiacomo Galletti pubblicati per cura della Città di Domodossola tip. Porta 1870.).

G. Vietti era negoziante in Torino donò, vivente, alla Città di Varallo, sua patria, una rendita di L. 5600 con riserva di usufrutto; al decesso la Città ereditò inoltre in Torino una casa che fu venduta per L. 90000 da destinarsi ad un ricovero di mendicizia Vietti e ad un Asilo infantile.

L. Cobianchi, Industriale in Intra, oltre a parecchi legati per scopi di beneficenza lasciò l'annua rendita di L. 10000 per la fondazione di una scuola di arti e mestieri.

C. Durio, di Civiasco presso Varallo, appartenente a famiglia che salì a cospicua fortuna mediante il Commercio esercitato nella Spagna, destinò lo scorso anno oltre a 50000 lire a fondo perduto per la costruzione di una strada al suo paese e per concorso alla costruzione della ferrovia Novara-Varallo.

Suo fratello Pietro, domiciliato in Alzo, si impegnò di recente per una somma di circa 70000 per la costruzione di una strada sul lato occidentale del Lago di Orta.

Cito volentieri questi esempi (pur limitandomi alla mia provincia) di oculata generosità per parte di Industriali e Commercianti che più di altri sono in grado di disporre di cospicue somme; perchè sono d'avviso che la iniziativa e l'ajuto materiale dei privati à una grande influenza sui progressi della scienza e dell'insegnamento e sul progresso in generale della nazione. Talvolta vale più che l'azione dei governi o dei corpi collettivi e si à motivo di bene sperare dell'avvenire del Paese nostro se si considera che questo ajuto ora è più che mai rivolto ad opere di utilità pubblica ed a prò della istruzione anzichè ad aumentare i fondi già cospicui di corpi morali e di opere pie, le quali ànno per scopo la beneficenza intesa in senso troppo limitato ed, esagerando il timore del nuovo, non la esercitano secondo lo spirito dei tempi e talvolta, anzichè farla servire allo sviluppo del lavoro e della attività individuale, la fanno servire inscientemente alla perpetuazione dell'ozio e delle sue compagne indivisibili l'ignoranza e la miseria.

Il nuovo indirizzo delle generose elargizioni di chi più può non sarà mai abbastanza lodato, e nella mia qualità di medico io faccio voti

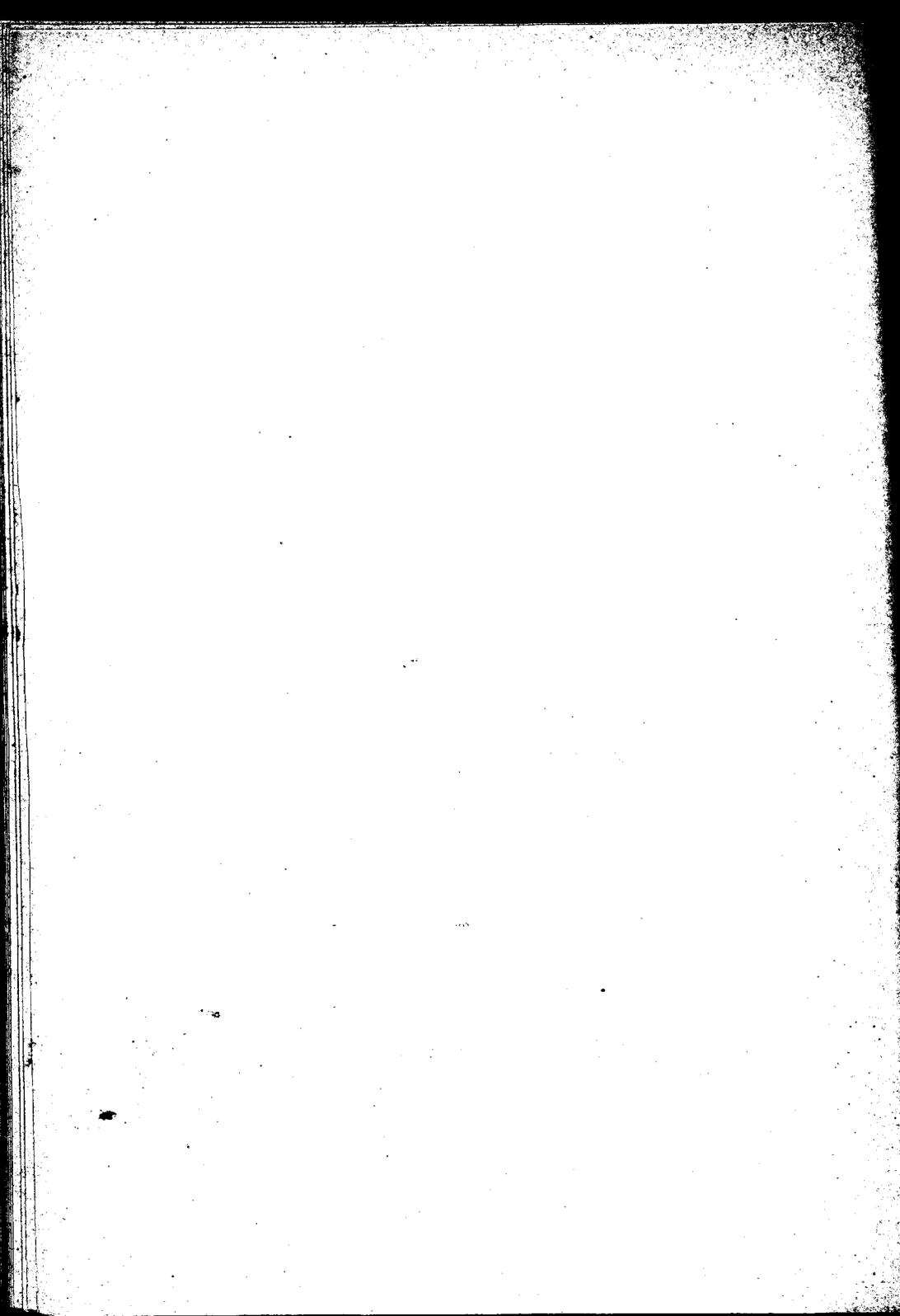
perchè nuova vie e nuovi mezzi cerchi la beneficenza alla cura degli infermi. L'Ospedale Galliera che si sta costruendo a Genova, l'Istituto nazionale ortopedico Rizzoli che sorgerà a Bologna, l'Istituto clinico che si sta costruendo in quella stessa città, per mirabile accordo fra il governo e le amministrazioni locali, le riforme iniziate nella città di Torino in alcuni Ospedali, dove per la costruzione di uno Spedale nuovo intervenne con sussidii ed a render solenne la funzione del collocamento della prima pietra S. M. Il Re e gli istituti scientifici e clinici che saranno costruiti in Roma, degni della Capitale d'Italia, serviranno spero di eccitamento a tutto il Paese a diffondere in tutte le sue Provincie la riforma degli Istituti ospedalieri e specialmente degli Istituti clinici. Seguendo in questo l'esempio della Germania la quale fece di questi istituti non solo i centri d'istruzione pei medici, ma centri di ospitalità pei malati a qual si voglia classe o condizione sociale appartengano, perchè più presto e più sicuramente possano ricuperare la salute che non nelle famiglie, dove il malato ne turba tutto l'andamento regolare e non è possibile riunire tutti i mezzi che occorrono per applicare con esattezza i moderni trovati della medicina.

Ed io faccio voti perchè in questa ricca Provincia di Parma che à la ventura di possedere una Università vi sia un generoso benefattore che forni il nucleo di una somma da accrescersi col concorso della Provincia e degli enti morali, tra cui qui primeggia per splendidezza di elargizioni la Cassa di Risparmio, e del Governo per attuare anche qui la riforma degli Istituti clinici; quando la somma sia sufficiente per fare, non rimutamenti che poco cambiano le infelici condizioni attuali, ma una splendida costruzione dalle fondamenta che ritorni per altra via gli studii medici di questa Università allo splendore antico.

Nè faccio un voto impossibile a realizzarsi perchè ebbi occasione di vedere nella Svizzera e nella Germania e nell'Austria, come risulta da una particolareggiata Relazione che ò diretta al Ministro della Istruzione pubblica nello scorso mese di ottobre, che grandi cose sono state fatte colà da piccoli centri nei quali neppure esiste Università e coi soli mezzi locali, senza verun aiuto del governo.

L'iniziatore di questa riforma diventerebbe di fatto il riformatore della beneficenza intesa alla cura degli infermi e il suo nome vivrebbe perpetuamente benedetto nella memoria dei posteri.





ERRORI

CORREZIONI

Nel frontispizio Ostetrio

leggi Ostetrico

pag. 25 terzo a capo 15.^a linea *assere*

» essere

pag. 46 secondo a capo 3.^a linea *progi*

» pregi

pag. 47 terza linea *questo Italia*

» questa Italia

